

Gianni Sgarbi

Fra gli innumerevoli episodi accadutomi durante la mia esperienza scoutistica, il ricordo che più di tutti mi è rimasto impresso nella memoria è uno in cui sono stato involontariamente e, mio malgrado, protagonista.

Era l'Aprile del 1964 e per la ricorrenza del S.Giorgio era stato indetto a Marina di Ravenna un Grande gioco "LO SBARCO IN NORMANDIA". Eravamo circa in 1000 scout arrivati da tutte le province dell'Emilia e divisi in due schieramenti dovevamo simulare ciò che successe nella realtà. Il nostro schieramento era quello degli Alleati liberatori mentre gli altri, naturalmente, erano i Tedeschi usurpatori.

Dopo avere sistemato l'accampamento per il pernottamento e dopo avere avuto tutte le istruzioni adeguate iniziammo il Gioco.

Non mi ricordo bene come si svolgeva, ma ricordo che per tutto il sabato pomeriggio, divisi in gruppetti, dovevamo cercare di snidare il nemico, cercando di brancare lo scalpo, ma per parecchie ore non ne vedemmo neanche l'ombra. Era l'imbrunire, ormai il sole sulla spiaggia era calato e non si distinguevano più bene le fisionomie delle persone.

Io ero insieme ad alcuni "grandi" del nostro reparto. Mi ricordo bene Alberto Spelta, idolo di noi giovani scout per le leggende che si raccontavano sul suo conto, in riferimento ai giochi ed ai tempi passati, mentre gli altri non me li ricordo più. Di una cosa però sono sicuro: che ero il più mingherlino di tutti, ma in mezzo a loro mi sentivo un gigante.

Ad un tratto un gruppo numeroso di "nemici" ci scorre, erano almeno il doppio di noi e ci assalirono con una furia inaudita, senza badare minimamente a qualsiasi comportamento leale (però....in un S.Giorgio!). Iniziò così uno scontro selvaggio, senza esclusione di colpi. Tutto quello che sporgeva (all'infuori dello scalpo) veniva strappato via.

Ancora oggi penso a quei capi regionali incoscienti che hanno avuto il fegato (o l'incoscienza) di mettere 500 scout contro 500 scout (ma forse eravamo anche di più!).

Dopo non poca fatica eravamo riusciti a respingere i "nemici" ed ad allontanarli da noi. La battaglia era stata molto dura.

Ci guardammo in viso e vedemmo che qualcuno era ammaccato, qualcun'altro aveva delle escoriazioni. Anch'io mi sono guardato, avevo ancora lo scalpo e non sentivo nessun dolore, mi sembrava di essere più o meno a posto.

Ma ad un tratto notai un grosso strappo sulla manica della giacca a vento e anche gli altri lo notarono: la giacca a vento era da buttare.

I "nemici" erano però ancora lì a pochi metri. Riconoscendo alcuni scout del gruppo con cui avevamo lottato, mi assalì un potente nervoso e gridai come un ossesso:

“ I MAN ROT LA GIACA A VENT! I MAN ROT LA GIACA A VENT!”,
Mentre li assalivo di nuovo e con gran forza, incominciò una lotta in pari e furibonda.

Loro, colti di sorpresa dal mio altissimo sbraitare (terribile e selvaggio), si spaventarono e scapparono via realmente impauriti, ma io rincorrendoli e vedendoli disorientati (forse perchè non conoscevano il dialetto mirandolese ?), riuscii facilmente ad afferrare tutti i loro scalpi. Solo allora mi guardai intorno, ma non vidi lì vicino i miei compagni.

Erano rimasti fermi, spettatori meravigliati e muti del mio exploit personale. Erano sempre là dove li avevo lasciati, mentre invece io credevo che fossero intervenuti anche loro ad aiutarmi.

Avevo fatto tutto da solo!

In quel momento quasi mi sentii mancare, perchè da solo non sarei mai andato contro “quelli”.

Ero però diventato l'eroe del momento!

Alla sera intorno al fuoco di bivacco, tutti mi salutavano con timore riverenziale, e mi rivolgevano quello che divenne, per un po' di tempo, il nuovo grido di guerra del riparto: I MAN ROT LA GIACA A VENT, I MAN ROT LA GIACA A VENT.....

Però non dissi mai che non mi ero accorto che nessuno mi aveva seguito e aiutato.